IL TACCUINO IMMAGINARIO DI FRIDA KAHLO

ALEX CORLAZZOLI

LE ALI PER VOLARE

GIUNTI

{TACCUINI IMMAGINARI}

ALEX CORLAZZOLI

LE ALI PER VOLARE

IL TACCUINO IMMAGINARIO DI FRIDA KAHLO

Illustrazioni
di Candia Castellani

GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia

Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu Ibby Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.
www.ibbyitalia.it

Art direction, progetto grafico, redazione e impaginazione: Bebung
Illustrazioni (interni e copertina): Candia Castellani

Testo: Alex Corlazzoli

www.giunti.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809935372

Prima edizione digitale: marzo 2023

Ad Anna, amica ed ex insegnante
che mi ha fatto amare l'arte

A Rosaria che c'era a Casa Azul

QUESTO TACCUINO È DI:

Nome:

Frida

Cognome:

Kahlo

IL MIO VIAGGIO NELLA "O"

CITTÀ DEL MESSICO, 12/1/1915

Ho un segreto. Nessuno lo sa.
Solo io e te, caro taccuino, possiamo conoscerlo.

Ho deciso di scriverlo qui perché quando sarò grande, sfogliando le pagine di questo taccuino, potrò ricordarmi di lei: **la mia amica della latteria Pinzón.** Da qualche tempo vado lì ogni giorno e con lei ballo senza mai fermarmi, canto, rido. Qualche volta voliamo fino sotto l'albero di cedro di casa sua e lì, all'ombra, le parlo di me. Lei non dice nulla, sembra muta.

Mi guarda sempre con due occhioni marroni, allegri, spensierati. Mi piace stare con lei e poi la posso raggiungere quando voglio.

Mi è venuta quest'idea guardando la finestra che si affaccia su calle Allende.
Soffio una, due volte sul vetro e, quando si forma il cerchio di vapore, con un dito, disegno una porticina.
Quando la apro, ogni volta, entro nel mondo della mia amica: è un paese sconosciuto.
Con le ali ai piedi riesco a volare sopra tutte le case. Le guardo dall'alto: è un posto bellissimo. Mi fermo sempre davanti a una latteria che ha fuori un grande cartello con il suo nome scritto in rosso: "**Pinzón**".

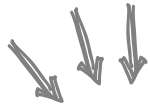
Con le mani sposto un po' la "o" ed entro in un pozzo profondissimo che mi porta dritto dritto in fondo, nel cuore della Terra, a casa della mia amica.

Lei è sempre lì che mi aspetta.
L'altro giorno le ho raccontato anche della mia malattia.

Due anni fa, in ottobre, papà mi ha portato a camminare nel bosco di Chapultepec.
Era una giornata bellissima, con il sole che illuminava gli alberi, il cielo azzurro, un calduccio piacevole.
Papà mi raccontava i misteri di ogni pianta, di ogni foglia, ma a un certo punto sono inciampata tra le radici di un grande albero e sono caduta a terra ferendomi.
Il sangue sembrava non fermarsi più...
La mattina dopo, quando mi sono svegliata, ho cercato di alzarmi, ma sembrava che la mia gamba era stata colpita da tantissime frecce.
Ho subito urlato:

"MAMMAAAAAAA".

Lei e le mie sorelle, Adriana e Cristina, per giorni mi hanno curata mettendomi delle pezze tiepide sulla gamba, **ma il male era atroce.**
Mi hanno portata da due dottori e uno di loro ha detto un nome che non avevo mai sentito: **secondo lui, avevo la polio... polio... poliomielite!**
Ho pensato che dopo qualche giorno sarei tornata a scuola, a giocare, invece, sono dovuta restare a letto per parecchi mesi.



Intanto, la mia gamba destra era strana: più passava il tempo più diventava magra e più corta dell'altra. Per settimane mi sono chiesta:

"PERCHÉ? CHE COSA STA SUCCEDENDO?"

Quando finalmente mi hanno fatta alzare, ho dovuto mettere anche uno scarponcino nero, terribile. Non potevo più indossare i miei sandali di pelle gialli, dovevo girare solo con quel "coso" così pesante.

E poi, che vergogna:
avevo una gamba diversa
dall'altra.
Quando papà, che è un
bravissimo fotografo, mi
faceva i ritratti con mia
sorella Cristina, pensavo:
**"Devo nascondere la mia
gamba malata".**
E così la mettevo dietro
l'altra: nelle foto sembra
che ne abbia solo una.
Meglio così! Questi ricordi
non li voglio far vedere
a nessuno: li nascondo qui.
Ho una speranza.
**L'ho raccontato anche
alla mia amica: il dottore
ha detto a mio papà
di farmi fare tanti esercizi
fisici.** Ora sto andando
ancora a scuola
di ginnastica, di nuoto,
faccio persino boxe.
Lo so che è uno sport
da maschi, ma a me piace.

Speriamo che serva anche a farmi stare meglio.

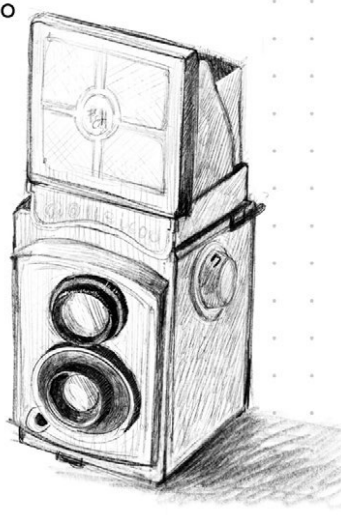
Lui ne ha tanti, li usa per il suo lavoro di fotografo ufficiale del Governo, ma questo l'ha donato a me. E adesso ho deciso che è arrivata l'ora di usarlo.

IL PRIMO RITRATTO PER PAPÀ

CITTÀ DEL MESSICO, 11/2/1915

oggi ho fatto un autoritratto per papà.
Da grande voglio fare la dottoressa,
voglio curare le persone, aiutarle a guarire,
fare le operazioni, ma so anche disegnare.

Papà vuole farmi fare la fotografa: lui ha imparato il mestiere dal mio nonno materno quando ha conosciuto la mamma. Qui in Messico tutti lo chiamano Guillermo, ma in realtà si chiama Wilhelm perché è tedesco. Mi ha raccontato che viene dalla famosa Foresta Nera. Quando siamo soli, io e lui, mi dice tante cose della sua vita: è arrivato qui a vent'anni, senza nessuno, senza soldi. All'inizio ha fatto l'impiegato in un negozio che vendeva



vetri, poi in una libreria e infine ha lavorato come venditore di gioielli.
Prima di innamorarsi di mia mamma, è stato sposato con una donna che poi è morta e con cui ha avuto due figlie: María Luisa e Margarita. Loro non le sopporto proprio. María Luisa è cattiva.
Un giorno, quando forse avevo cinque anni, mi ha persino detto:

"Non sei figlia di mio papà. Ti hanno raccolta in un bidone della spazzatura".

Con mamma è sposato da quindici anni e, oltre a me, **hanno avuto altri quattro figli**: uno, l'unico maschio, è morto. Per lui non è stato facile mantenere tutta la famiglia.
Per farlo ha imparato a fare il fotografo e gli riesce pure bene.
In questi anni ha guadagnato un bel po' di soldini e ha potuto costruire una casa meravigliosa tutta per noi: tutti la chiamano "**Casa Azul**", perché papà ha voluto dipingere d'azzurro le mura dentro e fuori.